

Marco Giusti

Si. La penso come Carlo Freccero. Sarebbe giusto che Rai Uno trasmettesse in prima serata *Bella Ciao*, il documentario sul G8 di Genova che nel 2001 realizzammo io, Roberto Torelli e Carlo Freccero, all'epoca direttore di Rai Due, e che da allora non è mai stato trasmesso da una rete generalista. Né, malgrado le tante richieste, dopo la proiezione a Cannes nel 2002 nel più totale disinteresse aziendale ma nella luce fin troppo clamorosa dei media internazionali, venne mai mostrato a altri festival, rassegne, né ebbe diffusione come film.

Sarebbe giusto sia per *cosa* racconta, sia per *come* lo racconta, rappresentando anche i sentimenti che provavamo quindici anni fa, sia per una sorta di risarcimento morale per i tanti che ci lavorarono, meravigliosi operatori della Rai che ci dettero le loro immagini che nessuno prima di noi aveva voluto trasmettere, e i tanti video-maker indipendenti che ci aiutarono a ricostruire una storia di violenza e repressione, che ha segnato gli anni che seguirono. *Bella Ciao* fu il primo film a raccontare senza censure i fatti di Genova e ne rappresenta ancora, assieme a *Diaz* di Daniele Vicari, la documentazione più completa.

È una storia complessa. Nell'estate 2001, con il ritorno di Berlusconi ma in una Rai ancora in mano al centrosinistra (Zaccaria presidente e Cappon dg), sotto la direzione di Freccero a Rai Due, stavo realizzando la seconda serie di «Stracult». Uno dei registi, Roberto Torelli, mi aveva chiesto di seguire il Social Forum a Genova, visto che avevamo deciso di dedicare una puntata al movimento no-global. Roberto avrebbe seguito anche le tre giornate del G8. Avevamo pensato, con Freccero, che era meglio avere una *troupe* in più. Ma certo non dovevamo essere noi a fare informazione.

Non si sa perché nessuno del gruppo di Santoro, allora a Rai Due ma in quei giorni in vacanza, e nessun altro da Rai Uno o Rai Tre, tg esclusi, avesse voluto seguire il G8. Così, a due giorni dalla fine del G8, nello stupore generale, mentre Santoro trasmetteva uno speciale sul sushi, eravamo i soli a poter andare in onda, come «Stracult», delle riprese assolutamente inedite su Genova, che mostravano quello che era accaduto fuori dalla Diaz e gran parte degli scontri. Facendo capire, magari, che avevamo qualcosa in più.

CONTINUA | PAGINA 5

La nostra odissea a viale Mazzini

DALLA PRIMA

Marco Giusti

Gli. Il programma, intitolato *Bella Ciao*, doveva andare in onda il 25 luglio, ma venne subito sospeso. Il motivo ufficiale, allora, era la mancanza di equilibrio politico. Mancava la controparte. Una cosa buona, però, quel 25 luglio era accaduta. Il Tg1, col ritorno dalle vacanze di Albino Longhi, aveva deciso infatti di mandare in onda nel tg delle 20 riprese mai viste degli scontri a Corso Europa relative a sabato 21. Immagini senza commento, fortissime, di una violenza che nessuno sospettava da parte della polizia e della finanza. Immagini che arrivavano però con 5 giorni di ritardo. E arrivavano lo stesso giorno (un caso?) della nostra «sospensione». Perché non le avevano trasmesse prima?

Intanto, *Bella Ciao* non era stato cancellato. Così decidemmo di andare avanti. La vera rivoluzione a Genova era stata mediatica, decine di telecamere, di operatori esperti o alle prime armi. Era possibile ricostruire ogni scontro, ogni azione. Il materiale più forte, però, veniva proprio dagli operatori Rai di Genova, e ce lo dettero subito. Molti pensavano che la Rai avesse in qualche modo «bucato» Genova, ma non era vero. C'era anche moltissimo materiale indipendente, inedito, che iniziava a uscire da piccole società come Charta, Indymedia, Radio Sherwood.

Carlo Freccero ci aveva dato l'idea buona per iniziare: l'attacco alla Diaz, da lì sarebbe partito il racconto delle giornate come un lungo flashback. E ci aveva illuminato sul commento sonoro.

Nessuna voce off, nessuna intervista, solo le voci e i rumori veri della strada e una colonna sonora di canzoni rock scelte da una ragazzina, mia figlia Elena, che aveva allora quattordici anni e aveva appena finito la quarta ginnasio: i Blonde Redhead, gli International Noise Conspiracy, i Kent, i Tool, i Blur. La musica funzionava per ricostruire l'energia giovanile che si deve essere sentita a Genova. Così, alla fine di agosto, eravamo pronti alla messa in onda o a presentarlo a un festival come Venezia. Chiamai allora direttore della Mo-

versione lunga in video, alla presenza di Heidi e Giuliano Giuliani. Due proiezioni strapiene, di grande intensità emotiva.

Intanto, con il cambio di direzione alla Rai, Saccà al posto di Cappon, ogni speranza di mandare in onda *Bella ciao* era andato perduto, e Carlo Freccero era sicuro di andarsene da Rai Due entro la primavera.

L'ultima possibilità era Cannes. Mandiamo un video ai selezionatori ma a Cannes non accettavano programmi tv, se *Bella ciao* fosse stato trasformato un film in 35 mm, la cosa sareb-

Giusti, Freccero e Torelli girarono in diretta un docu-film sulle giornate, gli scontri e le torture del G8 di Genova 2001. Un film mai visto in tv

stra, Alberto Barbera, un mio caro amico. Senza neanche vederlo, mi disse che lui e l'allora presidente Baratta (gli stessi di oggi), avevano deciso di non presentare nessuna immagine di Genova a Venezia, né nostra né dei cineasti italiani capitanati da Citto Maselli, che fece poi un film deludente sul G8 e sul Social Forum, escludendo quasi del tutto gli scontri. Perché? Paura, pressioni, una distanza un po' morettistica dai televisivi, un tentativo di non accettare provocazioni? Boh! Intanto cerchiamo di mandare in onda *Bella ciao* a metà settembre, quando ricominciano le scuole. Ma dopo l'11 settembre i fatti di Genova erano diventati impresentabili in tv. O, forse, la nuova situazione politica non lo permetteva.

A novembre, grazie a Steve Della Casa, allora direttore del Festival di Torino, si mostrò per la prima volta *Bella Ciao* in una

be stata possibile. Dobbiamo però saperlo in tempo per organizzare la stampa, che ha un costo. E dobbiamo farlo prima che Freccero lasci la rete. Claire Clouzot, allora responsabile de *La Semaine de la Critique* ci chiama e ci dice che il film aprirà la sua sezione. Grazie al suo fax, con l'aiuto di Frederick Fasano, riesco a far stampare una copia del film e la vedo il giorno prima dell'addio di Carlo alla direzione di Rai Due. Tutto regolare, aziendale. *Bella Ciao* può andare a Cannes, ufficialmente distribuito da Rai Trade e prodotto da Rai Due. Se Rai Cinema, ovvio, non si offre di distribuirlo in sala, lo fa Domenico Procacci della Fandango. Non ce la farà, perché trova in Rai un muro di cavilli che ne impediscono la diffusione e la vendita, ma almeno lo presenterà in anteprima al Politecnico. E da quel suo impegno, magari, nascerà poi il progetto

di *Diaz*. Il film viene presentato a Cannes nel 2002 con grande rumore. Prime pagine sui giornali. Fischi a Sgarbi, presente in sala. Ma l'intero staff di Rai Cinema, che presentava *L'ora di religione* di Bellocchio, ci evita accuratamente. E un po' anche il cinema italiano impegnato che, Procacci a parte, non vede di buon occhio il fatto che dei televisivi facciano un film e lo portino a Cannes.

Guai a fare politica, per carità! Inoltre, allora, un documentario non aveva ancora il diritto di essere visto in un festival. Ci chiedono in tanti di distribuire il film all'estero, di presentarlo in altri festival. Ma il permesso viene sempre negato.

Bella Ciao è un film scomodo, con immagini che non devono essere viste ma che in mille modi si vedranno e circoleranno sul web. Le tre reti generaliste della Rai non lo manderanno mai in onda come doveva andare. Finirà alle tre e mezza di notte su Rai 3 il 29 luglio 2006 con una presentazione poco simpatica di Ghezzi. Poi Santoro, ritornato in Rai, deciderà di usarlo a pezzi dentro un «Anno Zero» dedicato a Genova. Infine Carlo Freccero, riuscirà a mandarlo in onda su Rai Sat Movie nel luglio 2008.

Non era quello che volevamo. *Bella Ciao* avrebbe dovuto essere un motivo d'orgoglio per la Rai, un programma ideato da uomini dell'azienda, con operatori interni, talmente forte che diventa un film e viene presentato a un festival come Cannes e viene richiesto in tutto il mondo. Non del materiale da rimontare dentro altri programmi. Ma un caso unico nel panorama televisivo e cinematografico italiano. E tale è rimasto. Nel bene e nel male.